

DICEMBRE 2013

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna

N. 7 - Dicembre 2013 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna • contiene inserto redazionale



n. 7 DICEMBRE 2013 IN QUESTO NUMERO

- 3 Lettera del Direttore
- 4 Spiritualità: Intercedere come Cristo
- 6 Anno della fede: Maria ci guida a Gesù
- 8 E come Eucaristia (seconda parte)
- 10 Lectio divina:
La fede nella lettera agli Ebrei
- 12 Don Bosco e Madre Mazzarello
- 14 Una preghiera per... l'anima
- 16 Adolescenza: Magre da morire
- 18 Missioni: Hotel Don Bosco in Cambogia
- 20 Il Santuario: due vetrate,
S. Ambrogio e S. Lucia
- 22 Per i piccoli: Credo la risurrezione
della carne
- 24 Beato Luigi Variara,
Salesiano sacerdote

In copertina. I fotografi **Mario Rebeschini** e **Claudia Ridella** hanno ambientato nella durezza di un tronco di legno una natività, in ceramica, realizzata in Palestina.

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:
Archivio Sacro Cuore foto Mario Rebeschini (pagg. Copertina, 3, 9, 11) -
Archivio Sacro Cuore (pagg. 3, 20, 21) - Centro Aletti (pag. 4) - Unicef.
it (pag. 5) - Musio (pagg. 6, 13, 15) - www.terminartors.com (pag. 7)
- Archivio salesiano (pagg. 18, 19, 24) - Fotolia (pagg. 16-17)

*L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto
che non fosse riuscito a raggiungere.*



questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

SACRO CUORE



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it
www.sacrocuore-bologna.it

Anno XIX - N. 7 - Dicembre 2013 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi
Progetto grafico: Mediamorphosis
Stampa: Mediagrap spa - Noventa Padovana (PD)
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €

L'OFFERTA PER LE SANTE MESSE È UN AIUTO CONCRETO ALLE MISSIONI

Santa Messa ordinaria

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

Sante Messe Gregoriane

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di € 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo una immagine sacra personalizzata.

Santa Messa Quotidiana Perpetua

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione e accompagnala con una offerta che è suggerita in € 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata.

Santa Messa del Fanciullo

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato.

L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

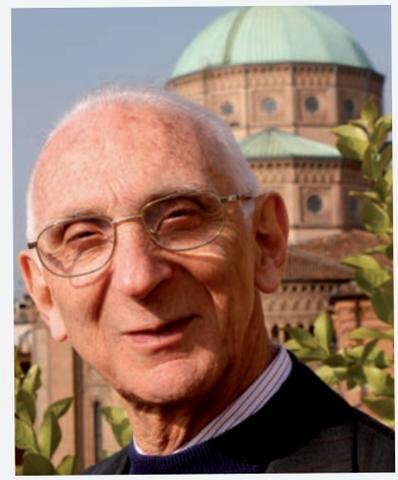
spedito con lettera assicurata
intestato a: Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

BONIFICO BANCARIO

Banca Popolare di Milano, Agenzia 203,
Via Amendola 12/a - 40121 Bologna
in favore di: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Coordinate bancarie, codice IBAN:
IT96M055840240300000010019

BONIFICO BANCARIO DALL'ESTERO

IBAN IT96 M 05584 02403 00000010019 BIC BPMIITM1203

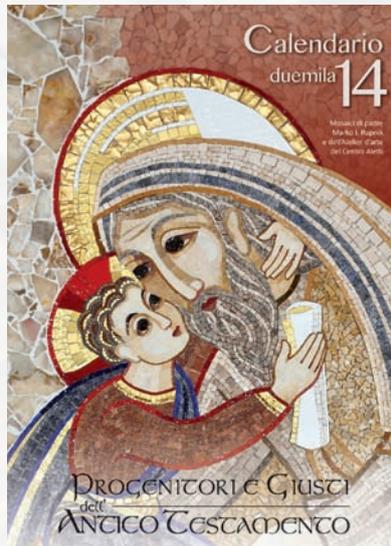


Carissimo amico e carissima amica,

Siamo arrivati con l'aiuto di Dio ad un nuovo Natale e presto ad un nuovo anno. Per questo avete trovato allegato alla rivista il **calendario 2014** che quest'anno è dedicato ai nostri Progenitori e ai Giusti dell'Antico Testamento. Le immagini, uniche nel loro genere e ispirate alla Parola di Dio, sono prese dai meravigliosi mosaici con cui Padre Marko Rupnik, gesuita, sta arricchendo centinaia di chiese in tutto il mondo.

A dottare un seminarista salesiano, come fosse un proprio figlio che si avvia a diventare Sacerdote, educatore, è l'invito che avevo presentato a settembre. Un piccolo gruppo di persone ha risposto positivamente e questo mi incoraggia a rilanciare la proposta come l'impegno che vorrei sostenere per tutto l'anno 2014: abbiamo bisogno di Sacerdoti e soprattutto abbiamo bisogno di educatori che aiutino i nostri giovani a crescere nella fede e nella giustizia.

Le vocazioni sorgono con più genuinità nelle famiglie povere: sono giovani ben formati e molto svegli, ma è necessario sostenerli economicamente nel lungo cammino fatto di studio, di impegno educativo e di crescita fisica e spirituale. È possibile collaborare con piccole cifre come con l'intera adozione per più anni, è possibile sapere anche il nome del seminarista studente e della città in cui vive, in Italia o all'estero. Chi è interessato prenda contatto con noi e riceverà informazioni precise.



La copertina presenta una **natività che è stata fatta in Palestina** molto vicina alla realtà del tempo di Gesù. Da questo numero e per tutto il prossimo anno le copertine presenteranno oggetti di artigianato provenienti dai Paesi Poveri e ambientate nella natura dal grande Fotografo Mario Rebeschini, con la collaborazione di sua moglie Claudia Ridella.

In questo numero della rivista ospitiamo l'ultimo articolo di **Joan Maria Vernet** che da molti anni ci ha arricchito con le sue meditazioni sulla Parola di Dio. Gli siamo molto riconoscenti e lo ricordiamo nella nostra preghiera chiedendo a lui che ha la fortuna di vivere e insegnare a Gerusalemme che ci ricordi tutti alla grotta di Betlemme.

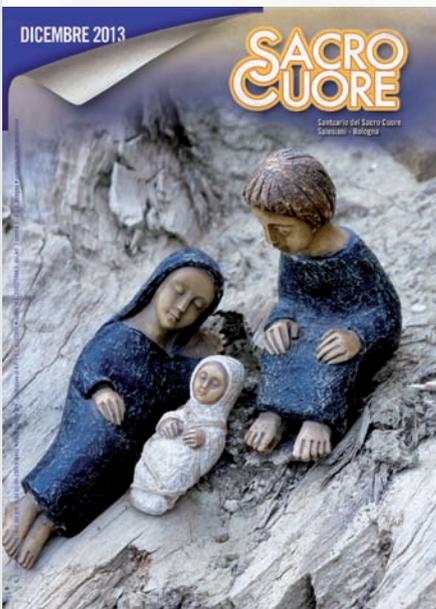
Quale augurio in occasione del Natale? Molte volte ci limitiamo a gioire della poesia che accompagna sempre

lo sbocciare di una nuova vita quando la mamma può finalmente vedere e abbracciare la creatura che per nove mesi ha portato in grembo. Nel caso di Gesù, uomo come noi, ma Dio come il Padre è Dio stesso che si rende visibile, raggiungibile.

Auguro a voi e a me di accoglierlo come Maria: apriamo il cuore all'ascolto della sua Parola, nutriamoci del suo Corpo per diventare una cosa sola con Lui, per diventare *figli nel Figlio*, amati dal Padre e arricchiti dei doni dello Spirito Santo.

Un affettuoso saluto

Don Ferdinando Lombardi





Intercedere come Cristo

La devozione al Sacro Cuore è una devozione eucaristica

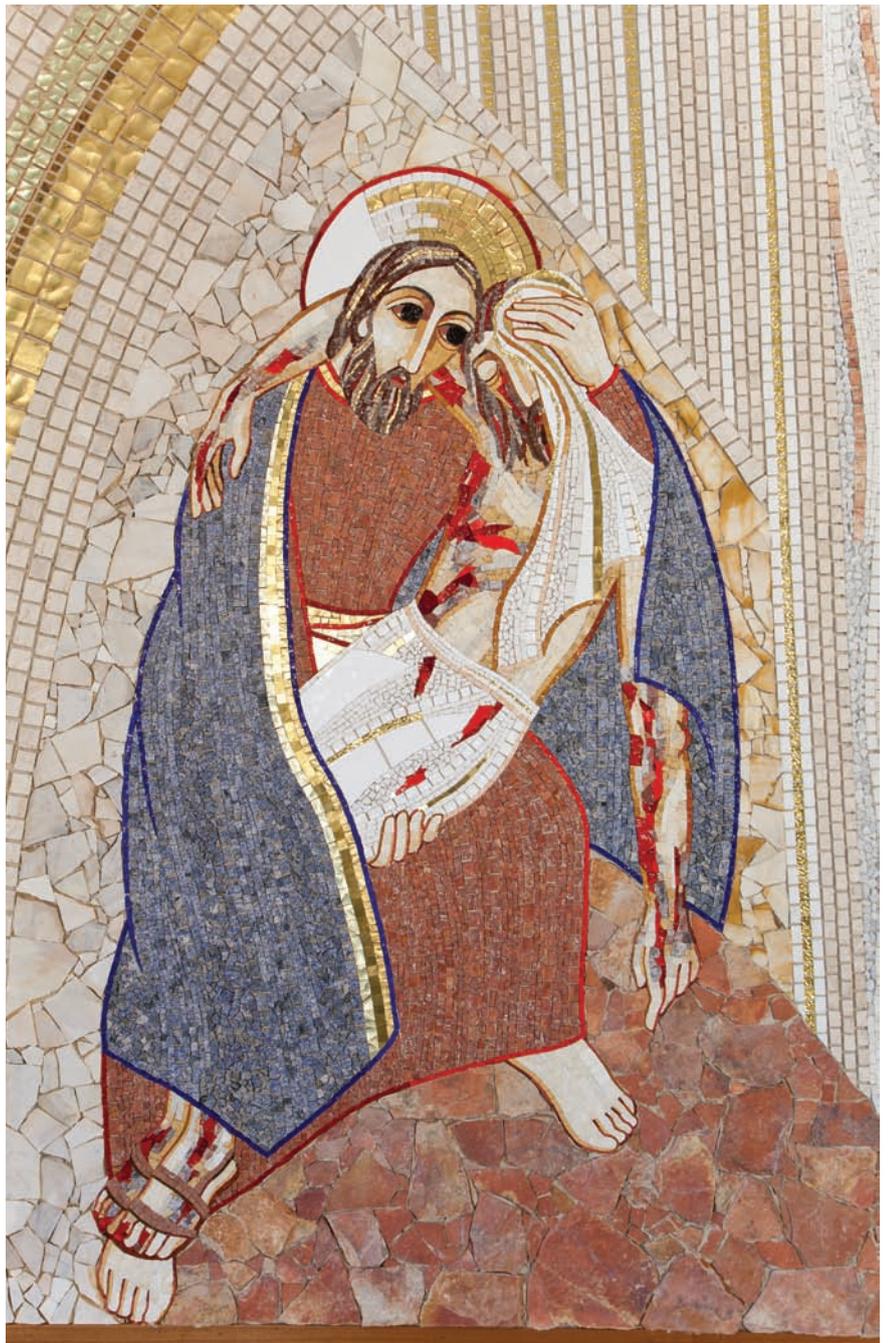
Quando utilizziamo l'espressione Cuore di Cristo ci riferiamo alla infinita misericordia di Gesù che si è manifestata in tutti i suoi comportamenti, i suoi insegnamenti, i miracoli, ma che ha raggiunto il suo vertice quando Gesù si è immolato per noi sulla croce. Quando celebriamo o partecipiamo all'Eucaristia attualizziamo per noi l'amore misericordioso di Cristo, simboleggiato dal suo cuore, ma ben più realisticamente annunciato dalle parole della consacrazione: «questo è il mio corpo dato per voi, ... questo è il mio sangue versato per voi». Dal cuore, come simbolo, l'Eucaristia ci fa passare alla realtà, da una parte fisica ci porta ad adorare la persona intera, da una visione privata ci permette di accedere alla piena rivelazione della persona di Cristo, immagine perfetta del Padre e tempio dello Spirito Santo.

La devozione al Sacro Cuore si realizza eucaristicamente nell'intercessione

Nel sacrificio dell'Eucarestia Gesù si immola e si presenta al Padre per noi: «sempre vivo per intercedere per noi» (Eb 7,25): il suo cuore è aperto dalla lancia del soldato, il suo sangue prezioso si effonde sul genere umano. In questo sublime vertice e centro di tutti i sacramenti, si sprigiona la forza spirituale dell'intercessione di Cristo che ci ha strappati al male e ci ha riconciliati col Padre.

Intercedere è azione sacerdotale

La lettera agli Ebrei propone visioni liturgiche solenni per farci comprendere che la preghiera di



intercessione è una preghiera sacerdotale. È Gesù stesso ad intercedere per noi assumendo su di sé le nostre colpe e pagando con il suo sangue il prezzo del nostro riscatto.

«Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote della realtà definitiva. Egli è entrato in una tenda

più grande e perfetta non costruita dagli uomini e non di questo mondo.

Di lì Cristo è passato una volta per sempre nel vero santuario, dove non ha offerto il sangue di capri e di vitelli, ma ci ha liberati per sempre dai nostri peccati, offrendo il suo sangue per noi.

Infatti il sangue di capri e di tori e la cenere di una vitella bruciata purificano i sacerdoti dalle impurità materiali e li rendono adatti a celebrare i riti; ma quanto più efficace è il sangue di Cristo! Mosso dallo Spirito Santo, egli si è offerto a Dio, come sacrificio perfetto. Il suo sangue purifica la nostra coscienza liberandola dalle opere morte, e ci rende adatti a servire il Dio vivente» (Eb 9,11-14).

Anche noi dobbiamo intercedere in forza del sacerdozio comune dei fedeli

San Pietro, nella sua prima lettera, chiama i fedeli «stirpe eletta, sacerdozio regale...».

In virtù del Battesimo i laici vengono «consacrati» a Dio con una vera infusione di Spirito Santo, perciò sono chiamati «stirpe eletta» cioè sono scelti, chiamati da cui ne deriva un «vocazione».

Per questo motivo essi non appartengono più a se stessi, ma a Dio quali membra del corpo mistico di Gesù Cristo, che è tutto sacerdotale.

Il Concilio Vaticano II nel documento *Lumen Gentium* afferma che «il Sommo ed Eterno Sacerdote Gesù Cristo vuole continuare anche attraverso i laici la sua testimonianza e il suo ministero e concede loro parte del suo ufficio sacerdotale, per esercitare un culto spirituale, affinché Dio sia glorificato e gli uomini salvati».

Farsi carico della vita del fratello

Dal giorno del nostro Battesimo che ci ha incorporato a Cristo Sommo sacerdote, noi abbiamo una relazione diretta con Dio che ci mette in grado di rivolgerci a lui senza intermediari. Nel linguaggio della Chiesa questa nostra nuova relazione con Dio è descritta da tre caratteristiche che denotano anche i compiti della vita cristiana: noi siamo chiamati a vivere il ruolo di sacerdoti, di re e di profeti, come Cristo.

In particolare la funzione «sacerdotale» si esplica nell'intercessione: colui che supplica Dio per il fratello compie un'azione sacerdotale. Come sacerdoti, nella preghiera per gli altri dobbia-

mo domandare a Dio quello che chiediamo anche per noi stessi, quindi le cose grandi e celesti, la remissione dei peccati e tutto ciò che è un bene reale.

Assumendo con sempre maggior consapevolezza il nostro compito sacerdotale di pregare per gli altri, di metterci in mezzo tra Dio e i fratelli siamo chiamati a compiere un cammino progressivo di maturazione che è illuminato dalla Parola di Dio, la cui proclamazione è esattamente la funzione «profetica».

Dalla funzione «regale» siamo impegnati a realizzare concretamente la giustizia, la solidarietà, la carità. Come Gesù, il buon samaritano si è fatto vicino a ciascuno di noi per salvarci, così noi dobbiamo farci vicini ai più bisognosi. La visionarietà della Chiesa è un esempio eloquente di tutte e tre le funzioni: come profeti annunciamo il Vangelo in opere e parole, come sacerdoti coinvolgiamo le persone nel Mistero pasquale di Cristo con i Sacramenti, come re promoviamo il loro sviluppo umano. Così ci facciamo carico del fratello in senso totale, così la nostra vita è eucaristica, così la nostra devozione al Sacro Cuore diventa costruzione del Regno di Dio. ■



Seguiamo la stella: Maria, ci guida a Gesù



Immacolata

Maria concepita senza peccato originale, e quindi Immacolata, ci rivela il grande sogno di Dio su ciascuno di noi: una creatura in comunione perfetta con il Creatore e con il suo progetto di salvezza per tutti gli uomini. Lei è la vera Eva, è il prototipo a cui Dio Padre si è ispirato nella creazione della donna, come Gesù è il vero Adamo, il prototipo per la creazione dell'uomo. In Gesù e in Maria l'armonia tra Dio e le sue creature è la realtà concreta che supera infinitamente quella raccontata dalla Genesi. La ribellione dell'uomo e della donna aveva creato tra Dio e le sue creature l'abisso del peccato che sembrava incolmabile.

In Cristo comincia una storia nuova, storia di salvezza: **"Prima della creazione del mondo Dio ci ha scelti per mezzo di Cristo, per renderci santi e senza difetti di fronte a lui. Nel suo amore Dio aveva deciso di farci diventare suoi figli per mezzo di Cristo Gesù"** (*lettera agli Efesini 1,4*). Maria, creatura come noi, è la prima a usufruire della vita nuova che è esplosa in Cristo crocifisso e risorto. Per la insindacabile misericordia di Dio, Maria, fin dal momento del suo concepimento, è pienamente Sua figlia.

In Maria è apparso nella storia, per grazia, un cuore senza divisioni, un frutto non avvelenato dal serpente, una bellezza e una tenerezza non più in frammenti. Verso questo sogno, con lei, anche noi siamo incamminati.

La nostra vocazione

"E anche noi, perché a Cristo siamo uniti, abbiamo avuto la nostra parte nel suo progetto: Dio ha scelto anche noi fin dal principio. E Dio realizza tutto ciò che ha stabilito" (*lettera agli Efesini 1,11*).

Anche noi siamo chiamati a questa totale appartenenza a Dio: nel momento in cui il Padre ci ha chiamati alla vita ci ha pensati e voluti

perché possiamo diventare “figli nel Figlio, santi e immacolati nell’amore”.

Maria Immacolata alimenta la nostra speranza. Mentre sperimentiamo la nostra debolezza e il peccato segna la nostra esistenza possiamo essere sicuri che la vittoria finale sarà di Dio. Affermiamo fiduciosi che il suo progetto, pienamente realizzato in Maria, si realizzerà gradualmente e progressivamente anche in noi se permetteremo allo Spirito Santo, che abbiamo ricevuto nel Battesimo, di spiritualizzare la nostra fragile natura umana. **“Lo Spirito Santo è garanzia della nostra futura eredità: di quella piena liberazione che Dio ci darà, perché possiamo lodare la sua grandezza”** (lettera agli Efesini 1,14).

Per questo anche sul nostro labbro fiorisce la parola dell’Angelo Gabriele: Tu Maria, sei piena di grazia, piena dell’Amore di Dio.

Natale di Cristo

Al grido dell’umanità che invoca, alla ricerca del senso della vita, la risposta di Dio è il Natale: un fiore di carne, un pianto di bambino: incarnazione non della Parola, ma del grido di Dio, grido d’amore che ripete ancora, danzando attorno a me e a ogni uomo: Tu mi fai felice! Dio è amore che non si preoccupa per prima cosa di essere corrisposto: intanto ama. È un Padre che neppure chiede di essere riamato: intanto ama. Amare è la sua festa eterna, ciò che fa nuova la mia vita.

Dal Natale, da dove l’infinitamente grande si fa infinitamente piccolo, i cristiani cominciano a contare gli anni, a raccontare la storia. Questo è il nodo vivo del tempo, che segna un prima e un dopo. Attorno a esso danzano i secoli e tutto cambia.

Venga il tuo regno

L’Incarnazione non è finita, ora è il tempo del mio Natale: Dio nasce perché io nasca.

Ora noi viviamo nell’attesa della realtà definitiva, viviamo l’avvento della vita. Avvento è parola che nella sua radice significa venire accanto, farsi vicino. È il tempo in cui tutto si fa più vicino: Dio all’uomo, l’altro a me, io al mio cuore. È sempre tempo d’Avvento, sempre tempo di abbreviare distanze, vivendo attesa e attenzione. Attesa: di Dio, di Colui che viene, eternamente

incamminato verso ogni uomo. Attesa come di madre: la donna sa nel suo corpo, da dentro, cosa significa attendere; è il tempo più sacro, più creatore, più felice. Attendere, infinito del verbo amare.

Gesù chiede uno sguardo profondo, alto, per vedere che la storia ha una direzione, che non si smarrisce nel nulla e nella paura. Potranno venire giorni di cose terribili, ma anche quando ti sembra che il mondo crolli, oltre i frantumi del mondo che cade viene un Dio esperto d’amore; quando ti sembra di avere davanti un muro nero, da oltre quel muro un cuore misericordioso si protende verso di te. Il nostro segreto è un oltre: oltre il freddo delle pietre, oltre i fuochi della storia, oltre la cenere delle sconfitte, in filigrana ai nostri giorni, c’è un progetto buono.

Avvento è il farsi prossimo di Dio. Verrà, ma già viene: nei piccoli gesti dei cuori puri, nella delicatezza improvvisa di chi mi è vicino, attraverso le persone che amo. Sono il suo linguaggio, la mano dei suoi doni. Dio sceglie ciò che nel mondo è debole per confondere ciò che nel mondo crede di essere forte. ■





ancora **E** come **Eucaristia**

Sostiamo ancora un poco sul rapporto profondo, vitale, decisivo, che intercorre fra il Matrimonio e l'Eucaristia. L'affinità fra i due sacramenti è davvero strettissima: la Chiesa spiega che la comunione eucaristica "non si aggiunge dall'esterno né rimane parallela" a quella comunione coniugale e familiare che costituisce la "struttura naturale" del rapporto specifico uomo-donna e genitori-figli. Tale rapporto è così poco esteriore, che Dio "assume questa stessa struttura dentro il mistero dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, e pertanto la trasforma interiormente e la eleva a segno e luogo di comunione nuova, soprannaturale, salvifica" (Comunione e comunità, 8).

Il prezzo dell'amore

L'esperienza parla chiaro: anche il matrimonio che parte con i migliori auspici viene presto o tardi messo alla prova. L'originalità della famiglia sta nel tenere unite la forza dell'amore e la stabilità dei legami: ma allora come mai tra gli sposi, nonostante i sentimenti e gli investimenti dei primi tempi, tanto spesso l'affetto si dissocia dalla fedeltà? E perché diventa così difficile scambiarsi il corpo e la parola? Perché le spose smettono di offrire un corpo ospitale ai loro sposi, e perché tanti sposi sono così poco generosi nell'offrire dialogo e servizio alle proprie spose? Occorre essere sinceri: non è facile! Dice saggiamente il Concilio: "per tener fede costantemente agli impegni di questa vocazione cristiana si richiede una virtù fuori del comune", ed

è solo la presenza di Gesù negli sposi e tra gli sposi che consente di liberare i legami familiari dai macigni dell'orgoglio e del risentimento, dalla continua attenzione ai difetti dell'altro e dall'illusione di soluzioni alternative. È solo la forza della preghiera e della grazia eucaristica che può garantire quella "fermezza dell'amore, quella grandezza d'animo, quello spirito di sacrificio" che sanno superare vittoriosamente ogni dispiacere e ogni torto, ogni umiliazione e ogni delusione (GS 49).

Senza Eucaristia non c'è Matrimonio!

Il sacramento dell'Eucaristia è pertanto la radice, la linfa e la pienezza della sacramentalità del matrimonio! Ciò significa che senza Eucaristia non c'è Matrimonio! Mons. Bonetti ha giustamente osservato che staccare le nozze umane dalle nozze divine è come "staccare la terra dal sistema solare": ne verrebbe un buio totale, un freddo glaciale: senza il vino buono e abbondante dell'Eucaristia, il Matrimonio si riduce presto a cercare penosamente l'acqua di quel rispetto e quell'affetto, di quel riconoscimento e quell'appagamento, di quell'andare d'accordo e di quello spirito di servizio di cui abbiamo continuamente sete e di cui non sappiamo dissetarci con le sole nostre risorse. Ma appunto questa è la lieta notizia: in forza dell'Eucaristia, l'amore coniugale non si ridurrà al tentativo di amarsi, sarà la grazia di potersi amare, sarà prima un dono da accogliere che

un compito da eseguire, non sarà un semplice desiderio o un puro comandamento, ma prima di tutto una realtà accessibile e attuabile! Si capisce bene perché Giovanni Paolo II, da giovane sacerdote, consigliava gli sposi di non dire "ti amo", ma "partecipo con te dell'amore di Dio"! Perché appunto non esiste un amore umano autosufficiente rispetto all'amore divino che ne sta all'origine e a compimento: "in fondo – come ha spiegato bene Benedetto XVI nell'enciclica sulla carità - l'amore è un'unica realtà, seppure con diverse dimensioni" (DC8).

Non esiste che un solo amore!

Davvero profonda è l'analogia fra la comunione eucaristica e la comunità familiare: in entrambe circola lo stesso amore! Pensiamoci un po', an-

che solo per cenni:

1. Nell'Eucaristia non si realizza un semplice dono, ma un dono d'amore: proprio come in famiglia, in cui i legami si stabiliscono a motivo dell'amore.

2. Inoltre nell'Eucaristia Gesù non ci dona qualcosa, ma ci offre se stesso, e generando con il suo sacrificio la Chiesa come sua Sposa (Ef 5), ci ridona a noi stessi come creature nuove (2Cor 5): proprio come avviene in famiglia, che in tutti i sensi realizza il dono della vita, in forma nuziale con il dono della propria vita, in forma parentale con il dono di una nuova vita.

3. Ancora, nell'Eucaristia, come in famiglia, l'unità d'amore comporta la differenza: in un caso fra la nostra povertà e la ricchezza del Signore, nell'altro fra la forza dell'uomo e la tenerezza della donna: certo, in entrambi i casi c'è una "bella differenza", che realizza l'unità e la fecondità dell'amore.

4. E poi, come in famiglia si ama, si genera e si nutre non solo con l'anima ma anche con il corpo, così anche nell'Eucaristia Gesù ci ama, ci genera e ci nutre con il dono del suo Corpo: si tratta sempre di amore incarnato, mai puramente spirituale, un amore fatto non solo di buone intenzioni, ma di presenze reali. Viene da dire: come è concreto l'amore di Dio! E come è dolce pensare che grazie all'Eucaristia, "sacramento dell'amore", la famiglia diventa il primo ambiente in cui fare esperienza del "comandamento nuovo" di Gesù, dove non passa solo la carne e il sangue, ma anche la fede e la grazia; dove l'affetto non è solo istinto, ma volontà; dove il volersi bene non è solo attaccamento piacevole, ma dedizione fino al sacrificio; dove si impara ad amare "come Gesù ci ha amati" e si smette di vivere per se stessi; dove ci si fa servi per amore e non per debolezza; dove si è disposti a dare la vita, a soffrire e a morire per l'altro; dove si raggiunge quell'unità d'amore che l'uomo può soltanto desiderare, ma che solo in Gesù si può realizzare! ■





La fede nella lettera agli Ebrei

Lettura della Parola

Parola di Dio (Ebrei 11:1-6)

“La fede è un anticipo delle cose che si sperano, una convinzione di realtà che non si vedono. Infatti, per essa fu resa buona testimonianza agli antichi. Per fede comprendiamo che i mondi sono stati formati dalla parola di Dio; così le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti. Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio più eccellente di quello di Caino; per mezzo di essa gli fu resa testimonianza

che egli era giusto, quando Dio attestò di gradire le sue offerte; e per mezzo di essa, benché morto, egli parla ancora. Per fede Enoc fu rapito perché non vedesse la morte; e non fu più trovato, perché Dio lo aveva portato via; infatti prima che fosse portato via ebbe la testimonianza di essere stato gradito a Dio. Ora, senza fede è impossibile piacergli; poiché chi si accosta a Dio deve credere che egli è, e che ricompensa tutti quelli che lo cercano...”

Parola del Signore.

Ambientazione

La lettera agli Ebrei è uno dei documenti più importanti del Nuovo Testamento. Per lungo tempo fu attribuita a san Paolo. Ma il moderno studio degli scritti biblici, confermando certi antichi dubbi sull'autore della lettera nell'epoca patristica (secoli IV-VII), è giunto alla conclusione che l'autore non è l'apostolo Paolo, ma uno dei suoi discepoli. Non è possibile indicare con certezza quale sia il nome di questo autore, che doveva essere un eccellente teologo e un ottimo conoscitore dell'Antico Testamento e della liturgia del tempio di Gerusalemme. L'epistola tratta specialmente del sacerdozio di Cristo, del suo sacrificio espiatorio, della sua mediazione e della sua centralità. Nell'ultima parte dell'epistola, l'autore fa un'ampia riflessione sulla fede biblica, elencando tanti personaggi, fin dagli inizi dell'Antico Testamento (Abele) come esempi di vera fede (capitolo 11). Riflessione attualissima che rinforza le

nostre radici religiose e cristiane nel nostro mondo secolarizzato e lontano da Dio.

La bella e teologica definizione che l'autore dà della fede biblica è questa: “La fede è un anticipo delle cose che si sperano, una convinzione di realtà che non si vedono” (Eb 11,1).

Meditazione

Profonda e originale è la definizione della fede data dall'autore. Con differenti sfumature, le diverse traduzioni spiegano il pensiero dell'autore. Noi abbiamo preferito questa, molto recente e molto fedele al senso originale delle parole. È una definizione teologica e spirituale, che molti fedeli possono accogliere come una cosa vissuta e sperimentata: “un anticipo delle cose che si sperano”, cioè un'esperienza di Dio, della sua verità, della sua felicità, della sua dolcezza. “Una convinzione di realtà che non si vedono”, una

convinzione assoluta, al di là di ogni dubbio o tentennamento, di quanto ci insegna la dottrina biblica, il credo della Chiesa e la sua dottrina. All'inizio della fede c'è il Dio Creatore, che ha fatto dal nulla tutto l'universo. È con questi atteggiamenti spirituali che il credente considera Dio e la sua fede. Questa sua buona disposizione spirituale lo rende gradito a Dio e per questo Dio gli dà le sue benedizioni. Se l'uomo non accoglie questa fede, Dio stesso non può elargirgli i suoi doni perché l'uomo rimane chiuso e insensibile all'azione e all'amore di Dio.

Orazione

Grazie, o mio Dio, per la fede che mi hai dato. La fede è il dono più grande che tu mi hai potuto fare perché in essa si trova la vita dello spirito e l'orizzonte della mia esistenza che arriva fino all'eternità e fa godere in anticipo tanta luce, tanta gioia e tanta felicità della gloria futura. Grazie, o Dio Padre, per questo dono ineffabile che unisce cielo e terra, eternità e tempo, il tuo cuore con il nostro cuore. Dacci una totale, fermissima convinzione e certezza delle verità della fede, dei misteri della nostra salvezza come l'Incarnazione del tuo Figlio Gesù Cristo, la sua Redenzione attraverso la morte e la risurrezione, i sacramenti, la vita nuova in Cristo, la vita eterna come ricompensa dopo la morte... E fa', o Padre, che con questa fede, noi possiamo piacerti sempre e in tutto, come i tuoi santi, come le persone elencate in questo capitolo della lettera agli Ebrei. Esse sono per noi esempio di fede e di fedeltà. Accresci, o Signore, la nostra fede!

Contemplazione

La vera fede è già una contemplazione. Ce lo dice questa stupenda definizione della lettera agli Ebrei: l'anticipo delle cose che si sperano. Noi, in questa vita, possiamo, secondo il grado della nostra fede, godere la verità e la bontà delle cose che Dio ci dà e ci darà un giorno nella sua gloria. Lasciamo spazio allo Spirito Santo affinché lui apra sempre più per la nostra mente e il nostro cuore i tesori che la fede ci promette. Lasciamo spazio alla sua azione divina affinché queste esperienze spirituali vadano consolidando in noi una forte e sicura convinzione della sua verità, superiore alla stessa certezza della scienza. E godiamo della consolante verità di sapere che Dio si compiace della nostra fede e che noi possiamo, come figli amatissimi, compiacerlo in tutto, vivendo nella fede che Lui ci ha elargito come il più prezioso dei tesori. A poco a poco il nostro sguardo diventerà come lo sguardo stesso di Dio.

Azione

San Paolo ci ricorda che la vera fede si pratica con la carità (Gal 5, 6). Se noi possediamo la fede descritta nella lettera agli Ebrei e godiamo quindi dell'anticipo delle cose che speriamo, non possiamo rimanere indifferenti: la fede ci deve spingere alla comunicazione di questo bene ricevuto: in che modo? Con la nostra vita degna e coerente, con la nostra capacità di arrivare agli altri sia con una buona azione, sia con un aiuto, sia con una parola di incoraggiamento o di speranza. È troppo grande la grazia e la ricchezza ricevuta per non comunicarla in qualche modo agli altri. È l'irradiazione spontanea del Vangelo, della verità di Gesù, della luce della sua bontà e compassione che noi abbiamo ricevuto. ■





Don Bosco e Madre Mazzarello

Fondatore e confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Dopo aver fondato la Società Salesiana (1859) per l'educazione e l'istruzione professionale dei fanciulli del popolo, Giovanni Bosco, sollecitato anche da papa Pio IX, volle estendere alla gioventù femminile l'opera fino ad allora rivolta a esclusivamente a quella maschile e pensò di istituire a tale scopo una congregazione femminile.

Don Bosco è spinto a questa decisione dalla constatazione dello stato di abbandono e povertà in cui si trovavano molte ragazze; dal contatto con vari Istituti femminili; dalla profondità della sua devozione mariana; e infine da ripetuti "sogni" e fatti straordinari da lui stesso raccontati.

Contemporaneamente a Mornese, sui colli del Monferrato, la giovane Maria Domenica Mazzarello animava un gruppo di giovani donne che si dedicavano alle ragazze del paese, con lo scopo di insegnare loro un mestiere, ma soprattutto con l'impegno di orientarle alla vita cristiana.

I fatti

Nel 1864 don Bosco aprì un oratorio a Mornese (Alessandria) e conobbe la "*Pia unione delle Figlie di Maria Immacolata*," sorta nel 1854 a opera del sacerdote Domenico Pestarino, entrato poi tra i salesiani. Tra queste ragazze don Bosco individuò Maria Domenica Mazzarello e decise di farne la fondatrice del ramo femminile della sua congregazione.

Nel maggio 1871, Don Bosco raduna il «Consiglio» della Congregazione Salesiana: sono i ragazzini cresciuti accanto a lui, divenuti sacerdoti, direttori delle nuove opere salesiane che si stanno diffondendo in tutta l'Italia. Si chiamano Michele Rua, Giovanni Cagliero, Paolino Albera... Dice: «Molte persone mi hanno ripetutamente esortato a fare anche per le giovanette quel po' di bene che stia-

mo facendo per grazia di Dio ai giovani. Se voi approvate la mia iniziativa, fonderemo le Figlie di Maria Ausiliatrice. Il centro sarà Mornese, dove da nove anni vive nel silenzio, nel lavoro e nella preghiera, un gruppo di ragazze che dà piena garanzia» (Memorie Biografiche 10,594-7).

Maria Domenica Mazzarello

È nata il 9 maggio 1837 a Mornese (Alessandria) da papà Giuseppe e mamma Maria Maddalena, che infondono a lei e ai suoi otto fratelli la fede religiosa.

La vita di Maria è molto semplice: lavora nei campi con i fratelli ed i genitori, è generosa nelle opere di carità ed entra a far parte della Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata.

La sua casa è caldo rifugio per i malati di tifo, ed ella stessa all'età di 23 anni, nel dare conforto agli ammalati si ammalerà. Guarita ma con il fisico provato, si vede costretta a rinunciare al lavoro nei campi. Dopo aver appreso il mestiere di sarta, apre un piccolo laboratorio per insegnare a cucire alle giovani del paese... apre l'oratorio e poi una piccola casa per accogliere le bambine i cui genitori sono costretti a un lavoro lontano dal paese.

L'8 ottobre del 1864 Maria Domenica incontra **Don Bosco**, in visita ai paesi del Monferrato insieme ai suoi giovani. Fin da quel primo incontro Maria Domenica avvertì una sintonia spirituale e pedagogica. In quello stesso anno don Domenico Pestarino divenne salesiano e il gruppo delle figlie dell'Immacolata, guidate da Maria Domenica, iniziò a gravitare sempre più intorno alla figura del santo dei giovani. Questi, rilevata la consistenza spirituale e pedagogica del piccolo gruppo di educatrici, lo scelse per dare origine a un Istituto religioso impegnato nell'educazione femminile.

Il 5 agosto 1872, le prime quindici giovani, che il

fondatore volle chiamare «figlie di Maria Ausiliatrice», emisero i voti religiosi. Don Bosco dice loro: «Comportatevi da consacrate a Dio: gli occhi bassi, ma la testa no» (MB 10,616 s).

Il messaggio di don Bosco è chiarissimo: gli occhi si abbassano davanti alla maestà di Dio, ma la testa si porta davanti alla gente, e non deve essere curva come quella delle serve, ma lieta e fiera come quella delle figlie di Dio.

Alla fondazione e al primo consolidamento del nuovo Istituto Maria Domenica diede il suo apporto discreto, ma singolare ed efficace, contribuendo alla formazione delle prime educatrici e caratterizzando in modo personale la spiritualità e la metodologia educativa adottata. Per questi motivi la Chiesa le ha attribuito il titolo di confondatrice dell'Istituto.

In tutto il mondo

Nel 1874 si apre la casa di Borgo San Martino.

Nel 1876 è la volta di Torino-Valdocco, all'ombra della Basilica di Maria Ausiliatrice e accanto a Don Bosco. Nel 1877, agli occhi della giovane comunità, si spalancano altri orizzonti come Nizza (in Francia) e le missioni in America Latina. Maria Domenica Mazzarello muore a quarantatré anni il 14 maggio 1881 e lascia l'Istituto nato nove anni prima, 26 case, 166 suore, 50 novizie e 22 postulanti. Maria Domenica Mazzarello si fece suora a 35 anni, quindi il tempo più lungo è stato vissuto da laica impegnata.

Il 3 maggio 1936 è dichiarata l'eroicità delle sue virtù. Il 20 novembre 1938 è beatificata. Il 24 giugno 1951 è canonizzata. La Chiesa la definisce: *"Santa di dimensione quotidiana e familiare, contemplativa operosa, capace di generare figlie che già hanno raggiunto i confini del mondo"*. La sua opera continua e le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno vivere ancora oggi il suo sogno in tutto il mondo. ■





Una preghiera per... l'anima

Ci sono alcuni episodi nella vita che ti insegnano a pregare, che ti conducono là dove Lui abita. Così è capitato a Domenico entrato subito nel metodo che quel prete accogliente usava per entrare nel cuore di Dio. E don Bosco stesso che ce lo racconta:

... si recò in mia camera per darsi, come egli diceva, interamente nelle mani dei suoi superiori. Il suo sguardo si posò subito su di un cartello, sopra cui a grossi caratteri sono scritte le seguenti parole che soleva ripetere San Francesco di Sales: Da mihi animas, cetera tolle. Lesse attentamente, ed io desideravo che ne capisse il significato. Perciò l'invitai, anzi l'aiutai a tradurle e cavar questo senso: O Signore, datemi anime, e prendetevi tutte le altre cose. Egli pensò un momento e poi soggiunse: «Ho capito: qui non si fa negozio di danaro, ma negozio di anime, ho capito; spero che l'anima mia farà anche parte di questo commercio». (Bosco G. Vita del Giovinetto Domenico Savio)

Quel cartello aveva colpito nel segno. Ciò che doveva essere memoria per Don Bosco per Domenico era diventato una scuola. Scuola di preghiera, via per giungere al cuore di don Bosco e sintesi di come don Bosco parlava con Dio.

Da mihi animas. Dammi le anime.

Signore ti chiedo solo ciò che è essenziale. Dammi la cosa più preziosa dell'uomo, dei miei ragazzi. *Dammi ciò che li fa più simili a Te. Perché se non ho questo per la loro salvezza, perché Ti conoscano, perché siano felici oggi e per l'eternità, non ho nulla. Tutto quanto faccio è inutile se non serve alle anime, se non serve a portare a Te, al dono della tua eternità, al paradiso.*

Preghiera essenziale. Preghiera autentica perché apre al dono. Perché desidera ciò che desidera Dio in Gesù: "Padre, voglio che anche quel-

li che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato (Gv 17,24)... Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nessuno di quelli che egli mi ha dati, ma che li risusciti nell'ultimo giorno.... (Gv 6,39)".

Questa è la preghiera autentica, dove il nostro volere diventa il volere di Dio. La preghiera salesiana è una preghiera appassionata che porta alla ricerca di chi è lontano, in pericolo, a rischio. Una preghiera che non chiude ma apre e dilata il cuore agli spazi del mondo, sino all'ultimo dei piccoli... Preghiera che non chiede per se né benessere, né salute, né altro, ma implora la grazia di custodire i fratelli, di amare maggiormente, servire il mistero racchiuso nel cuore di ciascuno perché possa giungere al vertice del Bene: Dio.

Coetera tolle. Toglimi tutto il resto.

Questo è il secondo passo, necessario.

Toglimi, Signore, perché nulla mi separi dal dono, nulla appesantisca il mio andare verso chi ha bisogno, perché nulla freni o si frapponga al portare le anime là dove trovano il loro compimento.

Una preghiera esigente, che non fa sconti, non si piega a troppo sentimento. Una preghiera che chiama all'ascesi, all'essenziale, all'irrinunciabile. Gesù ci ha insegnato questo «io per loro offro la vita» (Gv 10,18). Per queste anime si è fatto uomo, per queste anime ha offerto la Sua passione, per questo ha celebrato la Sua Pasqua. Per questo continua nell'Eucaristia a offrire se stesso. Dare tutto. Senza riserve. È questo a cui conduce la preghiera e la preghiera salesiana.

Un dono gratuito. Un dono offerto.

Terminare la preghiera è iniziare il dono. O forse, meglio, la preghiera diventa dono. E il dono continua la preghiera.



Don Bosco in quel cartello ha posto tutto il suo grido orante. Ha riversato la sua sofferenza per miriadi di ragazzi che si perdono, che sono abbandonati, soli, senza qualcuno che li conduca per la via della gioia piena. Don Bosco ha pianto per loro... e ha continuato a pregare gridando con tutto il suo cuore di padre: Dammi le anime, Signore, prenditi, toglimi tutto il resto. E la sua veste alla fine era logora. Come la sua vita. Perché Dio aveva ascoltato questa continua preghiera.

La nostra preghiera, allora, da don Bosco è così educata. Una preghiera apostolica, come discepoli di Gesù che vedono che la messe è molta ma gli operai sono pochi. Una preghiera che implora che i ragazzi, i giovani, ogni uomo non vada perduto. Una preghiera che ci rimbecca le maniche, che diventa passione nel dono, che diviene impegno fattivo per salvare il fratello, il più povero, il più piccolo. Don Bosco uomo dello Spirito, uomo di continua preghiera è, per questo, uomo di grande

azione, di instancabile donazione e maestro di una vita interiore che non si esaurisce in "tempi di preghiera" ma si diffonde in una continua preghiera che è desiderio di salvezza delle anime. Desiderio e azione. Perché il desiderio è preghiera e perché il servizio per la salvezza delle anime ne è la conseguenza più naturale.

Preghiera che diviene vita, e vita eterna per sé e per i fratelli. Allora termineremo ogni momento di esplicito incontro con Gesù con un cuore così infiammato che non potremo trattenere nulla.

E la Messa non sarà finita perché la messe ci attende. E quello che "avremo fatto al più piccolo dei suoi fratelli più piccoli" (cfr Mt 25) lo avremo fatto a Lui. Incenso, candele e fiori offerti al suo corpo o alla sua immagine, dolcezza, accoglienza, carità offerta a Lui presente nei poveri. Unità di vita che ruota attorno all'unico Signore nel suo Capo e nel suo corpo: la Chiesa. ■

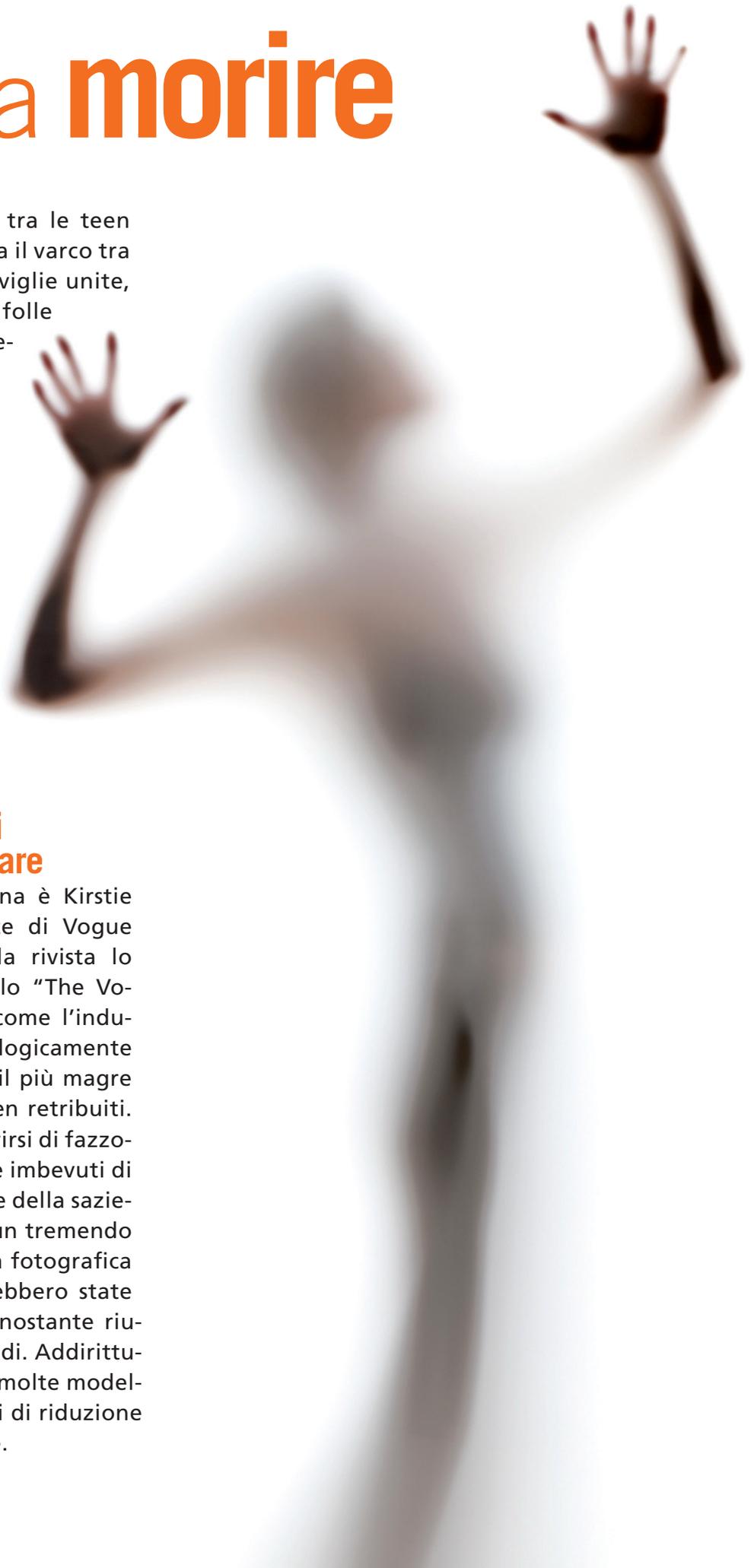


Magre da morire

Una nuova moda spopola tra le teenagers: il "thigh gap", ossia il varco tra le cosce, che, a piedi e caviglie unite, non devono toccarsi. Una mania folle e pericolosa, visto che per ottenere questo risultato, moltissime ragazze si sottopongono a diete drastiche e digiuni, rischiando l'anoressia. Quello che fino a poco tempo fa era considerato un difetto, ossia l'aver le cosce storte, è ora diventato un pregio, un sinonimo di bellezza per molte adolescenti. La moda del thigh gap arriva dagli Stati Uniti, ma si è subito diffusa in Francia e sembra purtroppo arrivando anche nel nostro Paese.

Modelle che si nutrono di fazzoletti per non ingrassare

A svelare l'inquietante retroscena è Kirstie Clements, per 13 anni direttrice di Vogue Australia, costretta a lasciare la rivista lo scorso maggio. Nel libro-scandalo "The Vogue Facts", Kirstie racconta di come l'industria della moda schiacci psicologicamente le modelle, obbligate ad essere il più magre possibili per ottenere ingaggi ben retribuiti. Secondo lei molte arrivano a nutrirsi di fazzoletti di carta o batuffoli di cotone imbevuti di succo di frutta per darsi l'illusione della sazietà. La Clements racconta anche un tremendo episodio: nel corso di una seduta fotografica a Marrakesh, delle modelle sarebbero state lasciate digiune per 3 giorni nonostante riuscissero a malapena a stare in piedi. Addirittura se la dieta non sortiva effetti, molte modelle si sottoponevano ad interventi di riduzione del seno per sembrare più magre.



Queste accuse sono state rafforzate dalle testimonianze di modelle ed ex modelle. Amy Lemons, ragazza copertina di Vogue, ha raccontato delle diete folli cui le ragazze si sottoponevano e una modella russa ha raccontato il suo ruolo di "Fit Model", ovvero di modella che deve mantenere una forma perfetta per ispirare le colleghe. Infine la Clements ha raccontato l'esistenza di una "classifica di magrezza" nel mondo della moda: "quando una modella protagonista di un buon lavoro in Australia perdeva due misure al fine di essere chiamata per delle sedute oltre mare, allora l'ufficio di Vogue Australia diceva che era diventata una "magra di Parigi" (da "Girlpower.it").

Conseguenze a livello fisico

Questi sono solo alcuni esempi di cosa possono provocare gli imperativi sociali applicati alla moda. Queste tendenze sono pericolose anche solo a livello fisico. La dottoressa Vincenza De Falco di "Medicitalia.it", ha messo in guardia le giovanissime dai rischi che tali mode possono avere sulla salute della donna. "Per ottenere il risultato imposto da questo nuovo canone di estetica della moda del momento, le ragazze si sottopongono a diete ferree e a digiuni, per ottenere un dimagrimento che non è poi detto porti al risultato sperato, dato che sono implicati anche fattori costituzionali e di conformazione scheletrica: l'unica cosa certa è che possono compromettere seriamente la loro salute potendo sfociare anche nell'anoressia".

L'anoressia è un disturbo alimentare che colpisce un'adolescente su cinque, soprattutto negli ultimi tempi, quando la magrezza sembra essere diventato lo scotto da pagare per rispecchiarsi in questa società. Il rischio che si

corre in questi casi è altissimo e, se non riconosciuta e curata in tempo, l'anoressia può portare addirittura alla morte precoce per deperimento organico. "La perdita eccessiva di peso, oltre ad essere nociva per lo stato di salute generale, in una ragazza adolescente si ripercuote negativamente anche sull'apparato riproduttivo, sessuale e sull'osso (fragilità ossea con facile predisposizione alle fratture a causa di osteopenia e osteoporosi) - ha continuato la dottoressa De Falco - Tra gli effetti negativi sull'apparato riproduttivo e sessuale che si possono verificare a causa dell'eccessiva perdita di peso ricordo, ad esempio, scomparsa delle mestruazioni e dell'ovulazione, infertilità, secchezza vaginale e rapporti sessuali dolorosi".

Tra le cause: il travaglio delle trasformazioni adolescenziali...

Quali sono le cause dell'anoressia a livello mentale? Non è facile dirlo e nella storia, da quando è stata scoperta già alla fine del 1800, si sono alternati vari tentativi di spiegazione del fenomeno. Certamente va considerato il momento particolare che sta attraversando l'adolescente: la trasformazione del proprio corpo, con difficoltà di accettazione dei cambiamenti in atto e di elaborazione di un'adeguata immagine corporea. Ecco allora che tra il sé ideale ed il sé reale si crea uno iato, una dissonanza, che, nel caso del corpo, porta a percepirlo diverso da quello che vorrebbero (ecco perché sono convinte di essere grasse, quando invece sono magrissime). A creare l'esigenza di questa immagine ideale contribuiscono i canoni culturali vigenti, per cui, per sentirsi belle, desiderate, accettate, amate si sentono in obbligo di conquistarsi la stima altrui attraverso un corpo "perfetto". ■

(segue sul prossimo numero della rivista)



Hotel Don Bosco a Sihanoukville, Cambogia



La missione salesiana in Cambogia è iniziata nel 1991. Durante la terribile dittatura di Pol pot erano stati chiamati nei Campi profughi Thailandesi per i rifugiati cambogiani a fare Formazione Professionale.

Proprio questi giovani cambogiani, quando sono rientrati in patria hanno convinto le autorità a chiamare i Salesiani in Cambogia. La prima installazione fu in un campo che precedentemente era stato adibito a prigione, ma ben presto si cominciò la costruzione di una bella Scuola Professionale nella Capitale, Phnom Penh.

Nel 1994 altre opere a Battambang e Poipet hanno accolto i bambini e gli adolescenti vittime di violenza o sfruttamento lavorativo, poi nel 2006 nella città di Sihanoukville è sorta la Scuola Alberghiera.

Sihanoukville

Sihanoukville è una ridente cittadina del centro-sud cambogiano che s'affaccia nel Golfo della Thailandia. Essa prende il nome da Re Sihanouk.

La scuola alberghiera Don Bosco Hotel School, è conosciuta in tutta la Cambogia per l'impegno di preparare giovani al lavoro nel settore turistico che, al momento è un campo privilegiato per un buon lavoro in Cambogia. (www.donboscohotelschool.com)

Nonostante la differenza di religione, Don Bosco ed il suo stile è molto ammirato dalle autorità cambogiane ed i nostri giovani sono molto ricercati nei migliori hotel del paese.

Per poterci auto sostenere gestiamo un hotel con 31 camere, due ristoranti con gelateria: uno in Sihanoukville ed uno a Phnom Penh, la capitale della Cambogia che dista 230 Km dalla nostra scuola. Questi due ristoranti sono completamente gestiti dai nostri istruttori ed allievi.

La produzione del gelato italiano è un successo e riusciamo a fare felici tanti bambini grazie al contributo di sostenitori a distanza.

Una scuola di prestigio

La scuola ad oggi ha già abilitato 587 ragazzi o ragazze.

La priorità nella scelta degli studenti che chiedono di studiare nella nostra scuola è data a ragazzi e ragazze provenienti da famiglie veramente povere, orfani e famiglie con molti bambini. Ogni anno la selezione dei nuovi studenti è fatta su circa 900 richieste, dopo un colloquio con i giovani e un esame attitudinale.

La nostra scuola può accogliere fino a 200 studenti e speriamo di raggiungere questo traguardo presto. Appena terminano il corso biennale i giovani trovano un buon lavoro. Le richieste del mercato alberghiero è molto alta e il turismo cresce del 30% all'anno.





Durante l'ultima cerimonia di conferimento dei diplomi si sono qualificati 79 giovani cambogiani appartenenti all'ottavo gruppo dei diplomati. Più del 90% di questo gruppo ha trovato un lavoro. Abbiamo monitorato i nostri ex-studenti e siamo in grado di affermare che il 90% di loro ha mantenuto il proprio posto di lavoro. Data la serietà e la preparazione dei nostri studenti, la Scuola Alberghiera Don Bosco Hotel School riceve in continuazione richieste di personale da parte di Hotels, ristoranti ed altri settori d'ospitalità. Siamo orgogliosi che ai nostri studenti sia data priorità in questo settore. Ad esempio nel recente summit ASIA e EAST ASIA che si è tenuto presso uno dei più grandi Hotel a Phnom Penh, Raffles Le Royal, e al quale hanno partecipato i leaders mondiali, 40 dei nostri studenti facevano parte del personale di accoglienza e servizio di sala, banchetti e cucina!

Dare di più a chi ha avuto di meno

La scelta dei poveri, secondo la tradizione di don Bosco, comporta notevoli costi di gestione e scarsi ritorni economici da parte dei giovani assistiti. Chiediamo infatti un minimo contributo dalle famiglie, circa 10 \$ al mese per i giovani che vivono nella nostra casa di accoglienza e 5 \$ per i giovani che vivono nelle loro abitazioni con la famiglia o in locali circostanti la nostra scuola.

La maggior parte dei nostri studenti proviene dalle provincie più povere della Cambogia, da famiglie di contadini che vivono in villaggi lontani da zone

urbane. Molti sono orfani o con un solo genitore, altri hanno vissuto in un orfanotrofio per anni.

Uno dei nostri ragazzi del secondo anno di cucina, Sophan Thang, che è anche piccolo di statura, ha manifestato di avere grande talento culinario. Il processo di apprendimento veloce e sicuro ha incrementato la sua autostima e oggi porta avanti con orgoglio la sua attività proprio come un piccolo "grande cuoco".

Jury Seany è una studentessa al suo primo anno. È la terza di 5 figli, il padre è morto prematuramente, la madre lavora come contadina ed anche come operaia in una fabbrica di vestiario cercando così di sfamare la famiglia. Per realizzare il suo sogno di studiare, Jury ha dovuto staccarsi dalla sua famiglia, col preciso obiettivo di poter riuscire un giorno a guadagnare un buon stipendio per aiutare la mamma e la famiglia. Attraverso il sostegno degli sponsors, Jury è riuscita ad entrare nella scuola alberghiera di Don Bosco e con il suo entusiasmo di imparare e la sua destrezza siamo sicuri che in breve tempo riuscirà nel suo intento!

Abbiamo tantissime storie come queste! Sogni, obiettivi, speranze dei nostri studenti! La pedagogia del sistema preventivo di Don Bosco è il nostro mezzo per aiutare i giovani a realizzare i loro sogni! Con il vostro continuo supporto e assistenza, insieme, li aiuteremo a trasformare i sogni in realtà.

Vi siamo immensamente grati! GRAZIE!

Condividiamo l'amore di Cristo nei nostri cuori e diffondiamo il suo potere di bontà! ■



7 dicembre **SANT'AMBROGIO**

Nelle vetrate del nostro santuario è rappresentato con il pastorale in una mano e lo staffile nell'altra. È opera di Antonio Maria Nardi. È spesso raffigurato in abiti vescovili e con l'emblema di una sferza, che simboleggia la penitenza imposta all'imperatore. Altre volte con un alveare, in quanto pare che uno stormo di api, simbolo della sua futura eloquenza, si sia posato su di lui quando era bambino. È il santo patrono dei taglia-pietre, giacché molti di loro nel medioevo provenivano dalla Lombardia e da Milano. È anche protettore degli apicoltori, dei fabbricanti di cera, dei vescovi, di Milano, Vigevano e della Lombardia.

Nato a Treviri nel 339 o 340, seguì le orme del padre - un prefetto romano della Gallia - studiando diritto e retorica; intraprese la carriera giuridica e a trent'anni si trovava già a Milano in qualità di governatore di gran parte del Nord Italia.

Nel quarto secolo la Chiesa era divisa dalla controversia sull'eresia ariana e nel 374, morto il Vescovo di Milano, Ausenzio, che era ariano, tra i membri dell'assemblea riunita per eleggere il successore scoppiò un tumulto che si estese alla città. Ambrogio, consapevole della sua funzione civile, parlò al popolo con tale saggezza per esortarlo a scegliere pacificamente, che fu acclamato Vescovo dalla folla. I Vescovi della provincia, data la sua capacità di conciliare fazioni opposte, ratificarono l'elezione, benché Ambrogio fosse solo catecumeno.

Il 7 dicembre Ambrogio veniva battezzato e consacrato vescovo della diocesi di Milano. Ambrogio donò le sue ricchezze ai poveri e si diede allo studio delle Scritture e dei padri della Chiesa; ebbe una vita semplice, frugale e operosa, dedicata completamente al servizio.

Con la corte imperiale ebbe rapporti intensi e complessi, fondati sul convincimento che l'imperatore è nella Chiesa, non sopra. Quando Teodosio, in seguito all'uccisione del comandante del presidio di Tessalonica ordinò una violenta repressione nella quale morirono - così si disse - settemila persone senza distinzione tra colpevoli e innocenti, gli rimproverò apertamente il massacro e gli impose una pubblica penitenza, affermando che non avrebbe accettato le sue offerte all'altare. L'imperatore si piegò, facendo penitenza da ottobre a Natale.

Morì a nel 397, un Venerdì Santo, dopo aver avuto premonizione della sua morte e fu sepolto il giorno di Pasqua. Le sue reliquie nell'anno 845 furono collocate sotto l'altare maggiore della basilica che in vita aveva fondato.

Il culto di Ambrogio è solido e diffuso. Il santo è uno dei quattro grandi dottori della Chiesa, insieme a san Girolamo, sant'Agostino e san Gregorio Papa. ■



13 dicembre **SANTA LUCIA**

È facilmente riconoscibile nelle tante raffigurazioni, per il piattino con gli occhi che tiene in mano. Altri attributi iconografici sono: la palma simbolo del martirio, il giglio simbolo di verginità, o il libro del Vangelo fonte di luce perenne.

Nella vetrata del nostro Santuario, opera del Nardi, è raffigurata appunto con la palma e gli occhi posati su un piccolo piatto.

Vergine e martire, santa Lucia è una delle figure più care alla devozione cristiana.

Nata a Siracusa intorno al 283, durante una malattia della madre che soffriva di emorragie, le apparve in sogno sant'Agata di Catania, la quale la esortò a pregare per la guarigione della madre. Lucia obbedì e salvò effettivamente la mamma.

Non si sa bene se fosse già cristiana o lo diventasse in seguito all'episodio, ma comunque desiderò dedicare la vita a Dio e donò la sua dote, già approntata, ai poveri.

Nel 304, durante la persecuzione di Diocleziano, un uomo, tentò di rapirla. Dato che la giovane oppose resistenza, il soldato la denunciò come cristiana al prefetto della regione Pascasio, perciò Lucia fu arrestata, sottoposta a torture inumane e infine uccisa da una guardia che la trafisse al collo con un pugnale. Una leggenda dice che tra le torture subì anche l'accecamento, un'altra che per rendersi odiosa al pretendente, si strappò volontariamente gli occhi.

Esiste ancora a Siracusa un'iscrizione del IV secolo che parla della morte di una fanciulla chiamata Euskia, avvenuta proprio il giorno di santa Lucia. Anche a Roma nel VI secolo Lucia era venerata come una delle più illustri vergini martiri della Chiesa.

La protezione della vista che le si attribuisce è probabilmente legata più che alla perdita degli occhi, alla radice del nome Lucia, simile alla parola latina lux, ovvero luce.

Il giorno a lei dedicato era considerato il solstizio d'inverno ossia il giorno più corto dell'anno, promessa di maggior luce ed è stato per molto tempo occasione di cerimonie speciali connesse con la verginità.

In Italia, in tutto il territorio delle Venezie, Lucia è colei che, al posto di babbo Natale, di Gesù Bambino o della Befana, si incarica di portare i doni ai bambini buoni, nella notte del 13 dicembre. Patrona di Siracusa, viene invocata come protettrice degli occhi, della vista, degli oculisti, degli elettricisti, oltre che per guarire dalle emorragie. ■



Le pagine dei bambini.....

..... IL CREDO PER ME!

Un arcobaleno di fede

Nell'anno in cui la Chiesa, per volere di Benedetto XVI, riflette sulla **FEDE** vogliamo accompagnarti alla scoperta del Credo, il Simbolo degli Apostoli.

Potrai comporre un bellissimo arcobaleno che racconta la nostra fede!

Questo mese riflettiamo sulla **Risurrezione della carne e la vita eterna**.

Leggi, colora il disegno, ritaglia i due box colorati.

Uniscili con due striscioline di carta e collegali alla parte del Credo che hai già realizzato.

Cerca in queste pagine il **simbolo dell'arte e della fede cristiana** spiegato sinteticamente questo mese.



Colora l'immagine e ripassa la scritta.

È l'espressione con cui si conclude il Credo.

Il termine "Amen" vuol dire "è certo, sicuro, è vero". Con questa parola confermiamo quanto abbiamo detto, mettiamo il sigillo alla nostra professione di fede e diciamo a Dio tutta la nostra fiducia in Lui!

Ciao amico, siamo all'ultimo appuntamento...
Prendi colla e forbici per completare il tuo arcobaleno della fede!



Credo la risurrezione della carne, la vita eterna.

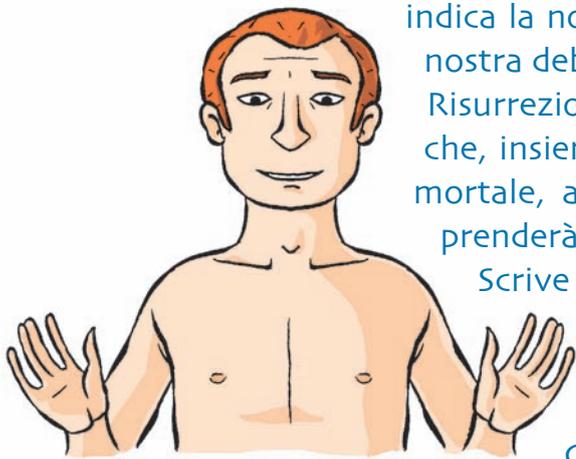


AMEN

Nel Credo professiamo la nostra fede nella risurrezione della carne.

La risurrezione è il cuore della fede cristiana.

Credere nella risurrezione della carne vuol dire credere che, come Gesù è morto e risorto, così anche i giusti risorgeranno **alla fine dei tempi**. Con la parola "carne" si



indica la nostra natura di uomini, la nostra debolezza e fragilità.

Risurrezione della carne vuol dire che, insieme alla nostra anima immortale, anche il nostro corpo riprenderà vita per non morire più.

Scrivi San Paolo: «Se lo Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mor-

tali per mezzo dello suo Spirito che abita in voi» (dalla Lettera ai Romani).

“Andare in cielo”... Chi muore nella pace e nell’amicizia di Dio **vive per sempre con Gesù**, lo vede faccia a faccia, è in una profonda comunione d’amore con la Trinità, con Maria e con tutti i santi.

Questa vita perfetta, immersa nell’amore e pienamente felice, è chiamata anche “il cielo”.

Non è però un luogo fisico...

Vivere in cielo è essere con Gesù per sempre: “il cielo”, il paradiso, è la più profonda aspirazione dell’uomo.

Gesù, insegnando ai suoi discepoli, ha parlato anche dell’inferno. Gesù infatti vuole che gli uomini considerino con attenzione **le proprie scelte e la propria libertà**. Durante la propria vita ciascuno di noi può scegliere tra il bene e il male. Le nostre scelte non sono indifferenti. Gesù vuole che nessuno resti lontano da Dio, lontano dall’amore, dalla vita e dalla felicità eterna per cui è stato creato.



Nell’arte cristiana il pavone è un simbolo davvero molto interessante perchè richiama la fede nella risurrezione.

L’immagine è legata al fatto che il bellissimo piumaggio di questo animale cade in autunno per rinascere coloratissimo in primavera, la stagione in cui i cristiani festeggiano la pasqua e la risurrezione di Gesù.

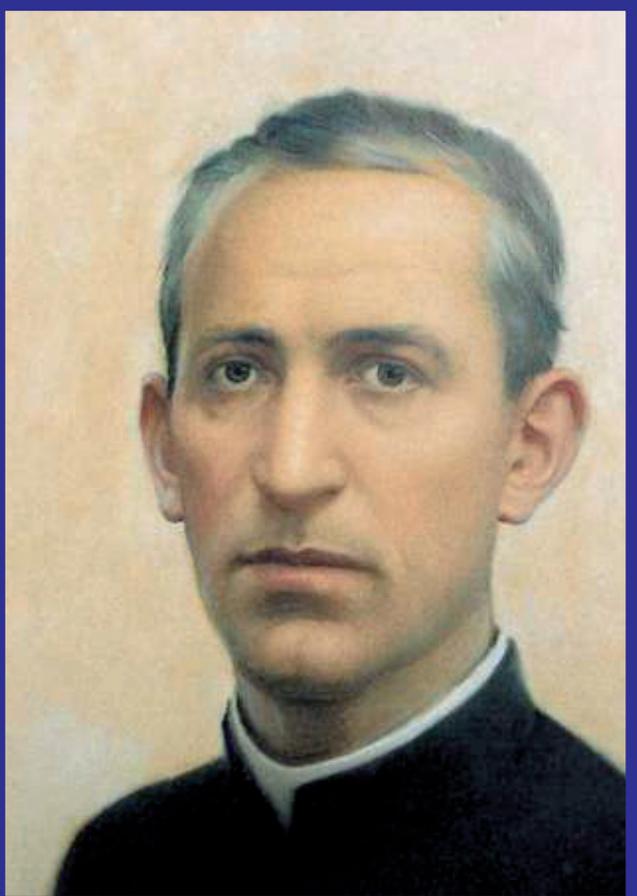


PREGO COSÌ: Signore, ti prego per tutti i miei cari defunti, accoglili nella tua luce e fa' che anche noi un giorno possiamo incontrarti e stare sempre con te.



Beato Luigi Variara (1875-1923) Sacerdote Salesiano

Luigi Variara nasce a Viarigi in provincia di Asti il 15 gennaio 1875 da una famiglia profondamente cristiana. Il padre Pietro aveva ascoltato don Bosco nel 1856, quando era giunto in paese per predicare una missione. Decise così di condurre Luigi a Valdocco perché continuasse i suoi studi. Il Santo morirà quattro mesi dopo. Ma la conoscenza che il piccolo Luigi ne fece fu sufficiente a segnalarlo per tutta la vita.



Terminato il ginnasio, egli chiese di farsi salesiano. Entrò in noviziato il 17 Agosto 1891. Variara fece gli studi di Filosofia a Valsalice, dove conobbe don Andrea Beltrami, che lo colpì per la gioia con cui affrontava la sua malattia. Nel 1894 don Unia, il celebre missionario dei lebbrosi di Agua de Dios, era a Valsalice per scegliersi un chierico che si occupasse dei giovani lebbrosi. Tra i 188 compagni che avevano la stessa aspirazione, fissando il suo sguardo su Variara, disse: "Questo è mio". Luigi giunse ad Agua de Dios il 6 Agosto 1894. Appena arrivato divenne l'anima di tutti i ricoverati, particolarmente dei fanciulli. Organizzò una banda musicale, animando i malati di un insperato clima di festa. Nel 1895 morì don Unia e Luigi restò solo con don Crippa. Nel 1898 fu ordinato sacerdote. Si rivelò presto un ottimo direttore di spirito. Nel 1905 concluse la costruzione dell'"Asilo don Unia", un internato capace di ospitare fino a 150 orfani e lebbrosi, e di garantire loro l'apprendimento di un lavoro e il futuro inserimento nella società. Ad Agua de Dios, presso le Suore della Provvidenza, era sorta l'Associazione delle Figlie di Maria, un gruppo di 200 ragazze. Egli era il loro confessore. Individuò nel gruppo alcune chiamate alla vita religiosa. Nacque l'ardito progetto - cosa unica nella Chiesa - di un Istituto che permettesse di accettare anche malate

di lebbra. Fondò la Congregazione delle "Figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria", che oggi conta 600 religiose. Per questa fondazione ebbe molto da soffrire per l'incomprensione della gente e di alcuni superiori, che credettero bene di allontanarlo da Agua de Dios più volte. Come don Bosco fu esemplare nell'obbedienza. Di fronte alla calunnia non pronunciava parola. Don Rua da Torino lo incoraggiava. Morì il 1° febbraio 1923, lontano dai suoi lebbrosi, come l'obbedienza aveva voluto. Dal 1932 riposa nella Cappella della Casa Madre delle sue Figlie ad Agua de Dios. È stato beatificato il 14 aprile 2002 da Giovanni Paolo II.